

li **TU** rgia

Vivi la Messa da protagonista



PROCLAMARE LE LETTURE



ALBERONE CASUARIO RENAZZO RENO CENTESE

1. Premessa, anzi pro - Messa

In ogni percorso è necessario avere chiara la meta. E' ovvio, lo so, ma non diamolo per scontato. Questi foglietti -che ti sembreranno, a volte, slegati, confusionari e malamente giustapposti ma nel tempo avrai conferma che non è un'impressione- hanno come meta, cioè come scopo e tentativo, quello di condividere senza pretese **alcune informazioni utili** per custodire, servire e ri-donare il grande dono della Parola di Dio proclamata durante la Messa.

Traduciamo l'essenziale di quanto appena detto: lo scopo di queste paginette è fornire **alcune informazioni**; niente di più e senza troppi voli pindarici.

La somma delle indicazioni che troverai non sono la *regola aurea* del come si proclama la Parola di Dio né tanto meno una riduzione pratica del grandissimo sforzo fatto lungo tutta la Storia della Chiesa ed in particolare dal Concilio Vaticano II in avanti. Questi sono semplicemente quello che dicono di essere: fogli con alcune informazioni.

A questa definizione, ho coraggiosamente aggiunto che questi sono pure **utili**. Forse è chi legge che dovrebbe stabilire se lo sono o no. Ma qui, *utili*, ha piuttosto il valore di "fruibili", "pratici", "organizzativi" indicando così che la loro natura non è teologica o catechetica o mistagogica ma semplicemente pratica ed organizzativa perchè

anche la proclamazione della Parola di Dio va incarnata in una gestione pratica ed una quotidianità molto, molto reale.

Ecco, questa è la vera meta, la meta chiara che, poco sopra ho allargato aggiungendo tre verbi essenziali attorno all'idea di Parola di Dio: *custodire*, *servire* e *ri-donare*.

Al **custodire** lega subito il volto di Maria: è Lei, per eccellenza, che contempla e non disperde nessuna delle Parole venute da Dio (trova un istante per Lc 2, 19). Anzi: le custodisce a tal punto da farle diventare sue, diventandone Madre. Segui Lei se vuoi imparare cosa significa custodire davvero la Parola di Dio.

Al **servire** lega l'impegno che vorremmo e dovremmo mettere quando, davanti all'oscuro "nemico" chiamato microfono o all'inganno del puro fare per fare, ci organizziamo per proclamare la Parola di Dio. Siamo lì per servire quella Parola, siamo lì per Lei e non viceversa: perché Lei deve sparire al nostro arrivo, ai nostri *smangiucchiamenti* di parole o alle nostre personalizzazioni lasciando solo il nostro approccio, il nostro tono, la nostra voce, per quanto generosamente donata? Perché Lei deve sparire e non noi? E' evidente che la Parola è lì per noi ma come dono libero non come vittima sacrificale.

Al **ri-donare**, infine, lega la figura di un discepolo a tua scelta. I discepoli, infatti, sono coloro che dopo l'esperienza forte con Gesù

partono ad annunciare il Vangelo (a dire il vero soprattutto perché mandati se no forse sarebbero ancora lì come ti ricorda Mc 16,15) e, per di più, ad annunciarlo ad ogni creatura.

Accogli questi fogli, dunque, per quello che sono ma intuisce l'urgenza di metterci davanti alla Parola di Dio proclamata durante la Messa con uno spirito umile e servizievole. Per certi versi nuovo.

2. Hai mai sentito parlare di Neemia?

Forse il suo nome ti dice poco. Peccato, perché è un personaggio prezioso nella storia travagliata del Popolo di Dio, il Popolo di Israele. A lui si attribuisce uno dei libri storici dell'Antico Testamento che, per questo, porta il suo nome (Libro di Neemia) la cui redazione finale risale a quasi 300 anni prima di Gesù. "Che c'azzecca con noi?" chiederà qualche frettoloso. C'entra, c'entra.

Il Popolo di Israele ha conosciuto diverse invasioni e deportazioni. La più sanguinosa probabilmente è quella che ha portato (no, diciamolo bene: ha deportato) quello che rimaneva di Israele a Babilonia per la poco invidiabile vita di schiavitù. Non so spiegarmi perché alcuni storici si ostinino a chiamare questo fatto che si svolse tra il VII ed il VI secolo aC *esilio*: di volontario o di non violento non ci fu nulla, almeno per quelli deportati in Babilonia (fatto che alcuni storici pongono sotto un velo di dubbio, ahimè).

Chiedetelo all'impronunciabile re Nabucodonosor se la cosa la fece con rispetto e dignità. E' vero, nel tempo mitigò la sua durezza ma il fatto resta.

E Neemia? Aspetta. Prima c'è Ciro, re dei Persiani che occupa Babilonia e permette agli Israeliti, che noi chiamiamo anche Ebrei, di tornare in Patria, a Gerusalemme, la città Santa, per poter ricostruire il Tempio (e le mura della città).

Di tutto questo si occupò un personaggio illustre in Israele: Neemia (eccolo!). Egli, riuscito nel guidare l'impresa della ricostruzione del Tempio (quanto ci sarebbe servito uno così!) accoglie e offre, in maniera solennissima, come primo dono, al Popolo ritornato e ritornato attorno al Tempio, la Parola di Dio, con l'aiuto dello scriba Esdra.

Per farlo raduna il Popolo e si pone in mezzo alla piazza, davanti alla Porta delle Acque, su una "torre" costruita a posta per questo evento, perché tutti potessero vedere, tutti potessero soprattutto sentire¹.

Lasciando alla vostra meditazione personale il cuore ed il resto della Storia (leggi il breve libro di Neemia) possiamo dire che Neemia è l'uomo della cura della Parola, semplificando assai.

¹ Da qui, per altro, deriva la presenza del nostro ambone, il leggio da cui si proclama la Parola. Ambone, infatti, significa proprio questo in greco: posto in alto. Quello è il luogo della Parola. Lì si proclama la Parola e non altro, nemmeno gli avvisi che a noi preti piacciono tanto ma spesso l'assenza di altri microfoni crea questo...

Ecco perché ora ti offro, senza commenti, il testo biblico del Libro che porta il suo nome facendoti gustare qui solo un brano del capitolo 8.

Ti chiedo tuttavia di fare un esercizio: chiediti, dopo aver letto e facendo un confronto con l'ultima celebrazione che hai vissuto, se è mutato il nostro rapporto con la Parola di Dio rispetto a quello qui narrato.

3. Neemia 8, 1-12

“8,1 Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. 2 Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

3 Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. 4 Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza e accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria e Mesullàm. 5 Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in

piedi. 6Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. 7Giosuè, Bani, Serebia, lamin, Akkub, Sabetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto.

8Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. 9Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. 10Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". 11I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: "Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!". 12Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate".

4. E dunque?

Dunque Neemia ci ha dato una chiave di lettura per capire un giusto approccio... Ancora

prima di ogni dettaglio organizzativo, infatti, importa aver chiaro che incamminarsi all'incontro con la Parola di Dio avviene solo nella Consapevolezza che quella Parola non è come tutte le altre.

Partendo anche solo "dal basso", come punto di vista prospettico, il minimo che puoi dire è che accostarti al proclamare questa Parola è entrare in una Storia di Vita e di Salvezza, di gioia e di concretezza che non puoi mai sottovalutare.

Come hai imparato dalla vicenda di Neemia, quando proclami le Letture durante la Messa tu diventi un tassello di quella Storia di Salvezza, una nuova tappa che permette a quella Storia Salvifica di andare avanti, di nutrirsi e di raggiungere altri. Diventi strumento, diventi collaboratore e servitore di una Parola che per noi si è fatta carne. Non diciamoci babbule: quando andiamo all'ambone non abbiamo questa Consapevolezza che, per di più, è, come ti ho detto, pure quella minima.

Ne esiste, infatti, una più alta. Quella che vai a proclamare (hai visto che non uso mai il verbo leggere?) è la *Parola di Dio*. Rifletti anche solo un attimo su queste tre parole... E' Dio stesso che parla. È Dio stesso attraverso te. E' Dio che stesso che attraverso me e te parla al mondo intero, anche se in quel momento il mondo intero è fatto da 3 nonnine di cui 2 sorde. La *Sacrosantum Concilium* aggiunge un avverbio di tempo notevole al numero 33: "*Dio parla ancora al suo popolo*".

Non ti preoccupare di questo. La Parola di Dio ha un'efficacia infinita, come ricorda Isaia al capitolo 55. La Parola è Dio presente ed agente, per quanto suoni male questo secondo participio. Di più: in Gesù quella Parola è diventata Concreta. Gesù è la Parola di Dio definitiva, dolce e salvifica.

Ti accorgi che, lungo tutta la Bibbia, attraverso la sua Parola, Dio cambia il mondo, crea il mondo, salva il mondo. Non vuoi andare così in profondità? Va bene, pigrone, fermati al solo Gesù che nei diversi miracoli del Vangelo spesso agisce semplicemente dicendo: "Sii guarito" e la persona guarisce. O ti sei già scordato di Lazzaro, morto da quattro giorni. Gesù dice "solo": "*Lazzaro, esci fuori*". E lui torna a vivere; oh, torna a vivere!

4. OGMR

Non parliamo di organismi geneticamente modificati ma della sigla di un documento-strumento prodotto nell'ambito dei lavori delle commissioni nate dal Concilio Vaticano II. Quella sigla sta per *Ordinamento Generale del Messale Romano*, il grande libro rosso, per dirla alla vecchia, che non solo contiene ogni Rito e Preghiera per la celebrazione Eucaristica ma anche (nella sua prefazione e nelle sue rubriche) alcune delle indicazioni pratiche che ci guidano sul come agire, indicazioni che, per comodità, sono state poi più diffusamente espresse in altri *strumenti* dedicati, come quelli chiamati "*Prenotanda*".

Anche senza scomodare dunque la Costituzione Dogmatica sulla Parola di Dio (la famosa "Dei Verbum") e fermanoci ad uno strumento più tecnico e meno, per così dire, teologico, come l'OGMR, impariamo cosa ci è detto al numero 55: *"Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della Redenzione e della Salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero"*.

Visto? Dio parla, è presente, manifesta la Salvezza e offre un nutrimento spirituale. Non dovremmo accostarci con maggiore consapevolezza e sapienza al proclamare le Letture?

5. Seconda a nessuno: prima parte.

Il Concilio ha consegnato a tutti il "motto" essenziale dell'Eucarestia: essa è *"la fonte ed il*

culmine della vita cristiana". Davvero lo fosse! No, aspetta, non confonderti: lo è. Lo è in sé e per sé. Che poi lo sia per me, per te e per tutti... beh, qui capisci perché è più onesto ripetersi "davvero lo fosse".

Forse è lecito dire che qualcuno, però, ha intuito qualcosa... Mi riferisco al fatto che sebbene pochi abbiano davvero fatto proprio, nel cuore, il concetto di *Eucarestia fons et culmen*, tuttavia è pure vero che qualcuno ha dato valore almeno almeno ad un pezzetto di Messa. E' un inizio, lo so, ma la frammentazione della Messa è un errore grossolano. Ma immaginiamo che sia un inizio...

Così qualcuno ha capito che durante la consacrazione, ad esempio, accade qualcosa di grande tanto da poter gridare (nel suo cuore, mi raccomando) "*Dio è qui*". Che bello!

Ma sono abbastanza certo non urlerò le stesse parole durante, che so, la proclamazione delle Letture! Fosse almeno per le Letture.... Dovremmo dire che se anche esistesse una remota possibilità di gridare di stupore alla presenza di Dio in mezzo a noi, non sarebbe per tutte e tre le Letture proclamate ma, al massimo (e di grazia!) per il Vangelo.

Il classico esempio: se ti chiedo che Vangelo abbiamo proclamato Domenica, forse, te lo ricordi. Ma se ti chiedo il contenuto o l'annuncio della prima lettura o del salmo o della seconda cosa mi rispondi? Colpa dei lettori? Solo? O colpa del fatto che, consapevolmente o no, abitualmente o no, hai

già fatto una scelta? Quale? Questa: la cosa che conta di più, nella Liturgia della Parola, è il Vangelo.

Accidenti! Non sbagli se pensi che quello sia il punto di arrivo e più alto della Liturgia della Parola. Sbagli, invece, se credi che non ci sia una strada per arrivarci. Le letture precedenti, infatti, vanno in quella direzione ed in quell'esperienza si compiono.

In ogni Liturgia della Parola parti ogni volta da lontano per arrivare in alto. Vai dentro le attese vissute dal popolo di Israele, immagine e simbolo di ogni attesa, di ogni uomo. Ti immergi dentro le fatiche e le speranze, le vicende drammatiche e gioiose di un popolo eletto, segno e simbolo di ogni cuore. Prendi le parole da quelle di chi ha cercato Dio per invocare, con loro, un Redentore, un "compitore di attese", un liberatore, una presenza di Dio... Così arrivi al Vangelo che ci dona l'attesa compiuta, la Promessa rispettata, Dio stesso in mezzo a noi. Ma se non attendi come potrai incontrare degnamente qualcuno? Come potrai incontrare il Cristo? Come potrai, allora, invocare aiuto o consolazione con il Salmista o gioire per la Promessa con i Salmi? Come potrai vivere con l'Apostolo che cosa significa trasformare l'attesa compiuta in una vita concreta con il Cristo? Senza strada non arrivi alla meta. Senza prima lettura, non arrivi al Vangelo.

6. Seconda a nessuno: seconda parte.

Scomodiamo un monaco, divenuto Vescovo di Arles (e santo) più di 1500 anni fa per ribadire che

in ogni Messa la Parola di Dio è una mensa ricca preparata per ciascuno di noi dove Dio è presente allo stesso modo in cui sarà presente nel pane. Non è un'assenza di Dio per riempire il tempo in attesa dell'unica presenza di Dio, quella eucaristica. Lo cito per dare autorità a questa verità. Perché se ve lo dico io temo che non prendiate sul serio questo annuncio: *"Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio, o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la Parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo. E allora, se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il Corpo di Cristo perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremmo porre altrettanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta, non sfugga dal nostro cuore, cosa che avverrebbe se stiamo pensando ad altro? Colui che avrà ascoltato con negligenza la Parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negligenza, avrà fatto cadere a terra il Corpo di Cristo"*.

7. Il mistero dell'Incarnazione

E' decisamente meno complicato dire Natale piuttosto che Incarnazione ma questo è. Nel Natale contempliamo (semplifichiamo molto) Dio che ha fatta sua la nostra storia, il nostro mondo, il nostro tempo, le nostre speranze, il nostro cuore. Per usare un termine più biblico: Dio si è fatto carne. Dentro quella carne ci siamo noi: noi siamo la carne. Dicendola alla *street's boy*: Dio è uno di noi! Tutto

ciò che è umano è suo. Lo comprende, lo vive, lo innalza. Tutto, tranne il peccato che ha lasciato fuori dalla sua carne. Ecco chi è Gesù: Dio nella nostra carne. E' la via breve: non riuscendo noi ad arrivare a Lui, Lui si è fatto noi. E, pensa, lo ha voluto anche per la Chiesa: ai suoi discepoli, sgangherati ed imperfetti, ha affidato il ministero di Salvezza e di annuncio.

Loro, la prima Chiesa, sono diventati il nuovo corpo di Cristo, specie dopo la sua Resurrezione. Così, fin da subito, la Parola di Salvezza, sotto la garanzia dello Spirito, arrivava a ciascuno di quelli che incontravano, attraverso la voce, il tono, l'accento dialettale, il volto, il look dei suoi discepoli.

Gli Atti degli Apostoli, tra l'altro, ci dicono che questa Parola, detta da un gruppo molto umano (ma benedetto dallo Spirito ed inviato da Gesù) non solo arrivava ma, addirittura, nonostante loro potremmo dire, *funzionava*: li ascoltavano, giungevano alla Fede, li seguivano, guarivano e si innamoravano di quella Parola, di quel Gesù, sempre vivo in mezzo a noi per dono dello Spirito ed in virtù di un'azione che passa inequivocabilmente attraverso la bocca di gente molto umana.

Proclamare la Parola di Dio, infondo, è diventare strumento possibile di questa Parola o, ancora meglio, essere Corpo di Cristo consegnato, cioè Chiesa che annuncia. Del resto, senza l'annuncio della Parola (ecco cos'è la proclamazione) non può esserci Fede, non può esserci possibilità di scelta. Chiedetelo a Paolo.

8. Paolo scrive ai Romani (Rm 10, 14-18) e a noi

“Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo. Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole”.

Capisci che proclamare la Parola di Dio specie nella Liturgia e farlo in modo da essere uditi è vitale? Capisci che non si tratta semplicemente di svolgere un compito ma di essere parte responsabile di un annuncio salvifico che porta alla Fede? Banalizzare questo servizio è banalizzare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, mentre compie il suo mandato che non si esaurisce nella *Missio ad gentes* (l'annuncio che fanno i missionari in terre lontane), che non si esaurisce nella predicazione ai lontani o alle periferie del nostro paese ma che si compie primariamente nella Liturgia della Parola, laddove i missionari (questo sono... ehm, dovrebbero essere i discepoli, cioè i cristiani) si nutrono e ricevono quello che poi possono e

devono donare. Serve particolare cura, questo è chiaro. Ma senza questo spirito sarà decisamente più facile proclamare davvero male la Parola di Dio. Il danno non sarà stilistico ma ontologico e teologico.

9. Bonhoeffer, altro nome complicato

Bonhoeffer è stato un teologo tedesco, non cattolico (era luterano), che si oppose strenuamente al Nazismo il che gli meritò la deportazione e la morte per impiccagione nel campo di prigionia di Flossenbürg. A lui si deve un'opera non semplice ma assai significativa dal titolo "Resistenza e resa" in cui Fede e concretezza si richiamano in un rapporto di assoluta ed incondizionata dipendenza. A proposito del rapporto con la Parola di Dio scrive: «*Ci si accorgerà presto che non è facile leggere la Bibbia agli altri.*

Più l'atteggiamento interno verso il testo sarà spoglio, umile, obiettivo, più la lettura sarà adeguata... Una regola da osservare per leggere bene un testo biblico è di non identificarsi mai con l'io che vi è espresso. Non sono io ad irritarmi, a consolare, ad esortare, ma Dio. Certo, non si deve leggere il testo con tono monotono e indifferente; al contrario, lo leggerò sentendomi io stesso interiormente impegnato e interpellato. Ma tutta la differenza fra una buona e una cattiva lettura apparirà quando, invece di prendere il posto di Dio, io accetterò semplicemente di servirlo. Altrimenti rischio ... di attirare l'attenzione dell'uditore sulla mia

persona e non sulla parola: è il vizio che minaccia ogni lettura della Bibbia». E' un'altra chiave di lettura importante per rimettere al centro la Parola di Dio senza che sia nelle mani di chi la proclama. Magari male.

10. Bonhoeffer dà ragione a chi non vuole leggere

Bonhoeffer è stato deciso, come suo solito. Amo le persone chiare e coerenti. Sul serio. E' difficile trovarne però. Quello che il nostro *Bonny* ci ha espresso è un pericolo, non un limite. E' vero: serve un'attitudine per proclamare le Letture. Ma essa non è semplicemente o solo legata ai doni che si possiedono o agli strumenti che si hanno. La condizione necessaria è il rapporto sincero e di Fede con la Parola di Dio dove la prudenza regna sovrana, l'umiltà è necessaria, la preparazione (spirituale) è fondamentale. Non è forse questo che manca? Non è forse da qui che nasce l'orrore di certe proclamazioni, amplificati (non generati) dai limiti personali? Da qui, dal rapporto umile con la Parola di Dio, bisogna ripartire senza dimenticare lo stile, gli atteggiamenti ed i modi. Da qui, in maniera sostanziale.

Quando ci ripetiamo che dobbiamo prepararci prima della proclamazione delle Letture molti credono che si tratti "*semplicemente*" di leggere prima il testo, per evitare, che so, che la lettera ai *Tessalonicesi* diventi la lettera ai *TessaloCinesi*. Ma non è questo che ci stiamo dicendo da molto molto tempo.

Significa piuttosto che l'invito che ti è fatto si declina così: pregaci sopra, fermati in ascolto, fai scorrere prima in te quella Parola, lasciati interrogare, poniti in uno spirito di servizio e di Chiesa!

Ahimè, non possiamo negare, però, ma anzi dobbiamo dire che, oltre al fondamento della Fede, bisogna aggiungere che servono certe qualità (che spesso si possono acquisire con l'esercizio). In gioco c'è così tanto che, senza permalosismi, dobbiamo dirci che non tutti abbiamo raggiunto il modo minimo corretto per proclamare le Letture e che, quindi, non tutti è bene, per quanto ci tengano e siano convinti di agire bene, che vadano a proclamare la Parola di Dio.

Fa male sentirselo dire. E' vero. Ma chi vive un servizio in maniera consapevole se che un mio limite, se non lo affronto, rischia di diventare un ostacolo se non per me almeno per gli altri. Faccio un torto alla Parola stessa, se non sono ancora in grado, per Fede o per strumenti che possiedo, di proclamarla con frutto per chi ascolta; complico il cammino dell'annuncio, in qualche modo, per quanto piccolo.

Nessuno si senta chiamato in causa: il personalismo uccide la Chiesa. Che brutta cosa! Che bella invece la Chiesa e la sua Missione, che belli i doni che Dio ci ha dato, che bella la sua presenza in mezzo a noi!

11. Pregare è un buon inizio

Senza Fede, senza consapevolezza di quella Parola che salva nessuna proclamazione, nemmeno la più perfetta, sarà vera perché Essa passa sia attraverso la nostra bocca ma più ancor efficacemente attraverso il nostro Credere. Nella nostra Fede, infatti, la Parola che passa attraverso di noi nella Proclamazione, lascia un dono e si arricchisce di un altro: lascia l'azione salvifica di Dio e riceve il nostro sì vissuto.

Non può esserci dunque proclamazione reale della Parola di Dio senza un atto di Fede. Ed il primo contesto della Fede è la Preghiera.

Quando siamo chiamati ad arrivare "pronti" all'ambone, siamo chiamati ad arrivarci avendo pregato ed invocato lo Spirito, oltre che dopo aver letto prima la Lettura.

Leggiamo prima la Parola, come detto, non per non fare scivoloni (beh, anche per quello, ma come *ultima ratio*) ma per permetterle di scorrere in noi, per essere contemplata ed amata, per essere "capita": solo così possiamo ridonarla con rispetto ed umiltà.

Leggere prima la Parola ha bisogno di un contesto che è la Preghiera. Organizzati giorni prima (mai più trenta secondi prima della Messa o durante l'atto penitenziale: mai più) per farlo anche se non sai se sarai tu chiamato a proclamare la lettura: lo spirito di servizio passa anche dal farsi trovare pronti.

Inizia invocando lo Spirito Santo, lentamente, diverse volte. Fa' silenzio attorno e dentro di te. Invoca la benedizione del Padre con la preghiera

che Gesù ti ha insegnato. Leggi e rileggi il testo. Accompagnalo da una copiosa dose di Silenzio. Invoca infine l'aiuto di Maria, maestra della Parola.

Prendi spunto dalla Liturgia ambrosiana in cui è previsto che, prima di proclamare la lettura, il lettore invochi anche una benedizione, quella che tu stesso sei chiamato ad invocare nel tuo cuore prima di salire all'ambone. Ecco il testo dei *prenotanda* del Messale Ambrosiano, al numero 90, che te lo dimostrano: *"(..) Il lettore, prima di annunciare il titolo della lettura, inchinato verso il sacerdote, chiede la benedizione dicendo a chiara voce: Benedicimi, Padre. Il sacerdote, a chiara voce, benedice con una delle formule seguenti: se la lettura è tratta dall'Antico Testamento: "La lettura profetica ci illumini e ci giovi a salvezza". Se la lettura è tratta dal Nuovo Testamento: "La lettura apostolica ci illumini e ci giovi a salvezza". Se la lettura è tratta dalla passione o dalla biografia del santo patrono o del titolare della Chiesa: "La parola della Chiesa ci illumini e ci giovi a salvezza". Invece di queste formule si può sempre usare quella breve: "Leggi nel nome del Signore". Il lettore riceve la benedizione facendo il segno della croce"*.

12. Le tre croci

Lo stesso sacerdote prima di proclamare il Vangelo invoca il Signore che purifichi le sue labbra ed il suo cuore per essere degno di annunciare il Santo Vangelo. Tutti noi, poi, rispondiamo, all'annuncio della pericope del Vangelo facendoci

tre piccole croci che sembra, nel tempo, abbiano smarrito il loro senso nella nostra concezione.

Riscopriamo quelle tre croci e facciamole nel nostro cuore prima di proclamare le Letture. Non te le ricordi? Ti faccio un rapido riassunto allora.

La prima croce è sulla *fronte* per invocare la Grazia di non scordare mai quella Parola (nel caso specifico è il Vangelo ma noi possiamo usarlo per ogni proclamazione) e di impegnarci, con l'aiuto dello Spirito e l'insegnamento della Chiesa, a capirla ogni giorno di più. La seconda è sulla *bocca* per avere la Grazia e la Gioia di proclamarla rettamente laddove ci troviamo a vivere; essa sia proclamata, in mezzo alla gente, con dolcezza anche attraverso il nostro esempio, i nostri modi ed i nostri atteggiamenti. La terza, infine, è sul *cuore* per invocare la Grazia di riuscire ogni giorno di più ad amare quella Parola che si è fatta carne amorevole in Cristo Gesù.

Se iniziassimo un nuovo rapporto con la Parola e la sua Proclamazione partendo da questa preghiera e da questo approccio è possibile che migliorerebbe anche il nostro tono di voce, le nostre pause, il senso della punteggiatura e del testo perché ci entreremmo con il rispetto che deve.

13. I bussolotti proprio no

Che siano le tre carte o i bussolotti che nascondo una pallina, il gioco del tirare a caso sul dove si trova una determinata figura o la pallina non c'entra molto con la Liturgia.

Il banditore del gioco chiede alla gente di sbilanciarsi: c'è chi indica una carta, chi ne indica un'altra, chi fa il tifo per quel bussolotto e chi per un altro... Alla fine ci si accorda, in mezzo alla confusione e al caos.

Non è possibile che le Letture siano "organizzate" ed assegnate allo stesso modo, quasi come piazzare una scommessa o come se stessimo gestendo carte, palline o prosciutti. Non è uno spettacolo edificante anche perché spesso va in scena addirittura durante la Messa.

Mai accada: il modo dice superficialità sul Cosa si sta organizzando. Il rispetto per un dono grande inizia da lontano e passa da piccole cose e piccoli gesti.

Farlo poi durante la Messa proclama pure che non si ha rispetto per il resto della Liturgia: il saluto del celebrante, l'atto penitenziale e l'Orazione sono parti integre ed integranti della Celebrazione unica che è la Messa. Fare altro durante un momento della Messa la dice lunga sulla percezione della Messa.

14 . Proclamare non leggere

Nella Liturgia la Parola di Dio si proclama. Nel percorso personale si legge. *Proclamare*, dunque, ha a che fare con la Parola messa in circolo tra più cuori e più orecchie; *leggere* riguarda un cuore solo e due sole orecchie.

Proclamare, letteralmente, stando alla sua origine latina, significa "gridare di fronte a

qualcuno". Wow! Proclamare è gridare, urlare! Nulla a che vedere quindi con quelle proclamazioni stentate e a tono dimesso che fanno tanto di lettura personale e privata. Gridare, dunque, di fronte agli altri, gridare a gran voce!

Gridare... ma questo lo si fa solo in alcuni casi nella vita quotidiana: quando si è arrabbiati, quando si è impauriti, quando c'è un pericolo o quando si è davvero felici. Secondo te, a quale gridare dovremmo ispirarci nel proclamare la Parola che compie le attese di ogni cuore, la Parola che dà Vita e Salva?

Gridare è una traduzione letterale dall'etimologia latina, come detto. Non fermiamoci al solo aspetto tecnico e vocale però. Gridare porta con sé un concetto profondo e necessitante della Parola di Dio: l'idea che questa debba arrivare a tutti perché donata a tutti, nessuno escluso. Non è escluso chi ha dubbi di Fede, non è escluso chi vive una dinamica di imperfezione e peccato, non è escluso chi si è perso, non è escluso chi passa da lì per la prima volta. Gridare significa avere certo nel cuore che questa Parola non fa esclusioni.

Se questo è il suo significato teologico, per dirla in grande stile, allora anche il suo atteggiamento tecnico (cioè il come si legge) non può che andare nella stessa direzione. Il minimo che puoi fare è far sì che la Parola che proclami sia *sentita*. Poi ognuno farà del suo per *ascoltarla*. Tuo compito è proclamarla perché sia sentita, ancor prima che capita.

14. Che... russo!

Il Vangelo di Marco inizia ricordando il ministero di Giovanni Battista, preparato dalla profezia di Isaia che ricorda una voce che grida nel deserto... Una Voce: questo è Giovanni (S. Agostino chiama lui Voce e Gesù la Parola) chiamato a *gridare* in un mondo, in un cuore fattosi deserto e quindi incapace di sentire.

Una Voce che grida, non che bisbiglia: Giovanni è questo, Giovanni fa questo, niente di più. Diventa voce di una Parola che salva. Voce che va sentita perché la Parola non vada persa mai.

E' una Parola, quella che salva, che lo stesso Gesù predica (Mc 1,14) con voce alta. Che bello pensare a Gesù, la Parola fatta carne, che diventa anche Voce di sé stesso: Lui che si dona, in parole ed in opere! La sua predicazione, ascoltando Marco, è ancora una volta gridata, proclamata.

Il verbo in greco è *cherusso*. Solitamente il *che russo* si sente durante le omelie... Ma è scritto staccato. In greco è tutto attaccato ed è un *cherusso* biblico, sebbene la sua origine sia laica. E' il verbo che si usa per descrivere il parlare dei banditori di notizie mandati dal re. Forse avete in mente qualche immagine del genere: un uomo a cavallo, con due soldati al suo fianco, che al centro della piazza, magari anticipato da un tamburo, srotola una pergamena ed inizia dicendo forte: "*Udite, udite...*". Ecco, questo è il *cherusso*. In tempi in cui (evviva) non c'era la schiavitù dei social o,

peggio, pochissimi sapevano leggere, era importante poter *sentire* e *sentire bene*.

La Parola per sua natura va di pari passo con il *cherusso*, con il proclamare. Non farlo è tradire la sua identità e la sua vincolante natura.

15. Il collega microfono

Capita che l'emozione smorzi la voce. Capita che l'emozione secchi la gola. Per nessuno è facile parlare in pubblico. Per nessuno. Molte cose ci mettono in difficoltà: la nostra timidezza, lo sguardo della gente, l'assemblea riunita, l'importanza del servizio... Mamma mia! Che angoscia, vero? Ma non credo che i discepoli mandati da Gesù le prime volte ad annunciare il Vangelo si trovassero più a proprio agio di noi.

A volte penso a Pietro, il pescatore. Il pescatore! C'è forse una categoria più schiva ed amante della solitudine e del silenzio di un pescatore? Per di più: noi parliamo a gente che ha già sentito (ma ascoltato?) la Parola del Vangelo, il buon annuncio. Pietro nemmeno quello! Lo immaginate alle prime proclamazioni della Parola? lo avrei voluto esserci.

E che dire di Mosè chiamato a guidare il Popolo di Israele attraverso il deserto verso la Terra Promessa avendo la zeppola? Tartagliava il poveretto! Ecco perché parlava alla gente tramite Aronne. Se no il Popolo di Israele ancora vagava nel deserto cercando la Terra Promessa!

Far fatica è ovvio. E' naturale. Per alcuni è un blocco insuperabile. Per altri, lo credo davvero, è superabile sia nel tempo sia nella consapevolezza che si sta facendo un servizio vitale: lo faccio non perché sono il migliore ma perché quello che devo donare è fondamentale.

Fatti aiutare. Fatti aiutare dal primo collega che trovi all'ambone: il microfono. Non dà la scossa: lo puoi toccare! Lo puoi regolare. Non è cementato: lo puoi spostare vicino a te. Non è un blocco unico: lo puoi direzionare verso la bocca e non lasciarlo a 50 cm orientato verso il tuo orecchio.

Ma come puoi non accorgerti di questo? Non si può vedere la gente che va a proclamare senza tenere conto del microfono! Appena arrivi sistemati bene il microfono: troppo grande è quello che devi donare!

16. Correttezza linguistica

Utile nella proclamazione è non fare errori. Rido ancora pensando ad un Salmo in cui il Signore anziché sedere in trono, quella Domenica, sedette su un treno. O come quando il ritornello del Salmo diceva: "*Il Signore è vicino a chi lo cerca*" e, come per magia diventò una verità di Fede, tramite un errore: "*Il Signore è vicino. E chi lo cerca?*".

E non vogliamo dire niente di quei nomi assurdi che ogni tanto ci troviamo a proclamare? Ma perché non si possono chiamare tutti Gino, Pino, Lino...? Va bene anche Carlo, non mettiamo

limiti alla provvidenza ma Sadrach, Mesach, Nabucodonosor, Sedecia.... Dai!

La correttezza linguistica, tuttavia, non è lo scopo primo del prepararsi prima (gioco di parole) alla proclamazione. Ma è utile. A volte fondamentale. Perché? Perché alla fine è Parola di Dio. E noi non vogliamo cambiarla di una virgola. Sia volendo che non volendo. E' chiaro: sbagliare succede a tutti. Ma prepararsi prima aiuta, a volte, a limitare la possibilità dell'errore.

Regola d'oro sul testo, specie se è complicato o a nomi e parole strane: nell'incertezza chiedi. Regola di platino: non essere mai troppo certo.

Lo scopo della proclamazione non è far sorridere ma al massimo gioire. E se accade? Sorridiamo. Non facciamoci, comunque, (giammai!) prendere dalla sindrome del giornalista o dell'annunciatrice: che brutto quando al microfono si dice: "*Scusate, ho sbagliato*"... Ne hai bisogno tu di dirlo non la gente. Amplifichi la distrazione, facendo così, non la migliori. Poni l'attenzione su te, non sulla Parola. Semplicemente fermati e rileggi giusto.

17. Il collega Lezionario/1

Che orrore andare a proclamare le letture portandosi il foglietto. Non si fa. Non si deve fare. Mai. Come ricordato anche da OGMR non è rispettoso verso il libro e la Parola che contiene. Dà l'idea d'imparaticcio, di provvisorio, ovvero, il diretto contrario di quello che esprime il Libro. Non siamo la

Religione del Libro ma i segni fanno sempre la differenza al punto che esiste un libro, detto Evangeluario (perché contiene solo i 4 Vangeli da proclamare nella Liturgia) che viene portato processionalmente e solennemente per dare un segno evidente, sebbene non si esaurisca nel libro in sé. Il Libro diventa espressione plastica, concreta di una Parola bella, solenne, viva e solida. Basta al foglietto. Basta. Anche perché non possiede gli strumenti che invece il Lezionario possiede.

Un momento: non ti ho detto cos'è il Lezionario. Rimedio nelle prossime righe: il Lezionario è il nome del Libro verde che contiene le Letture da proclamare nella Liturgia. Esiste più di un Lezionario perché le Domeniche sono tante e tutte diverse esattamente come i giorni della settimana. Così avremo un Lezionario da usare tutti i giorni della settimana ed uno da usare solo la Domenica, un po' come le scarpe, una volta. Ma non si tratta di aspetto fisico: si tratta di testi scelti.

Nel Lezionario Domenicale, detto anche festivo, la Chiesa ci fa gustare, per dire così, i testi ritenuti essenziali per fare un cammino di Fede profondo. Nel Lezionario settimanale, detto anche feriale, allarga il nostro percorso con gli altri testi.

Non solo. Durante l'anno ci sono diverse celebrazioni importanti: pensa al Natale e alla Pasqua. Ognuno di questi momenti ha anche un tempo che li prepara: l'Avvento ed la Quaresima. Ognuna di queste feste, poi, ha anche un tempo che le allarga e la fa durare: esiste così il tempo di

Natale ed il tempo di Pasqua a ricordare i giorni e le settimane che seguono queste feste. Così avrai, ad esempio, un blocco formato da Avvento, Natale e Tempo di Natale ed uno formato da Quaresima, Pasqua e Tempo di Pasqua. Questi “blocchi”, insieme, si chiamano “*Tempi forti*” nel linguaggio liturgico. Per ognuno di questi tempi forti esiste un Lezionario, ovvero, un librone (verde) che contiene le Letture scelte per farci fare un cammino utile a quello che stiamo celebrando.

Così riassumendo: esiste un Lezionario per le Domeniche detto festivo, uno che “copre” il percorso dal Lunedì al Sabato detto feriale, uno per ciascuno dei tempi forti. E poi ce ne sono altri...

18. Il collega Lezionario/2

Lezionario significa “libro che contiene delle Lezioni”. Tranquilli: non c'entra la Scuola, almeno non quella con banchetti e gente che copia (ogni riferimento a me è possibile ma non divulgabile). Lezioni è un latinismo per dire letture.

Il Lezionario, come detto, prende alcuni brani della Bibbia e ce li propone. E' come se da tutta la Bibbia, il Lezionario ci ritagliasse un pezzo e lo appiccicasse su questo strumento perché questo pezzo in particolare oggi ci serva. Anche per questo il testo che trovi è detto “pericope” dai biblisti, parola che significa “tagliato attorno”. Così, infatti, è avvenuto: è stato preso via un pezzo da tutta la Scrittura e ti è stato donato e proposto a volte in ordine cronologico (guidando ad una lettura

continuata nel tempo) a volte in ordine logico, cioè a scelta di senso riguardo al percorso che ci vuole far fare. Così accade che, nelle Domeniche del Tempo Ordinario (cioè quelle dei tempi non forti), ad esempio, leggiamo quasi di seguito il Vangelo di Matteo un anno, di Marco un altro anno, di Luca il terzo anno. E, sì, perché tutte le letture domenicali del tempo Ordinario sono divisi su un ciclo di tre anni: le stesse letture che ascolti nel 2017 le riascolterai, a Dio piacendo, nel 2020, per evitare che tu crolli nel peccato grande dell'abitudine.

I tre anni domenicali sono semplicemente detti A, B e C. L'ordine è stato deciso dalla Chiesa, partendo da un anno. Nel 2016 abbiamo vissuto l'anno C, quindi nel 2017, a partire dall'inizio dell'anno liturgico (che prende la mosse la prima Domenica di Avvento, alla fine di Novembre) ripartiremo dall'anno A.

Tutto questo cosa ci cambia nella proclamazione delle Letture? Apparentemente nulla. Solo ti aiuta a cogliere che entri in un cammino, in un percorso, in un senso che sei chiamato a servire.

19. Il collega Lezionario/3

Il Lezionario di cui ora sai qualcosina in più ha anche una funzione d'aiuto notevole diventando un tuo collega ed un tuo alleato nella proclamazione della Parola.

Intanto è scritto in grande e per un mezzo cecato come me la cosa pare molto molto buona.

E' voluta questa scelta, non è un vezzo editoriale. La Parola di Dio è scritta in grande perché chi la proclama sia facilitato nel leggerla. Anche per questo è scritta in grassetto: tutto vuole concorrere ad esserti d'aiuto perché nessuna di queste parole vada persa o fraintesa.

Non solo: in alto, sotto la dicitura del libro da cui è pericopata, viene riportata una frase della lettura stessa che aiuta a farti cogliere il cuore di quel testo. E' come se ti dicesse: questo leggilo ancora meglio, quando lo trovi nel testo perché soprattutto questo (o almeno questo) non vada perduto ma sia donato per essere sentito e poi ascoltato. I nostri pastori, i Vescovi, hanno fatto questa scelta parlando con i teologi ed i biblisti, con chi ha pregato con questo testo. Tu accodati a loro: non fare tu il maestro. Fidati: cogli quella frase come la chiave di lettura.

Per di più, il testo ti viene diviso in capoversi utili a farti capire che da quel capoverso in avanti si sta approfondendo o allargando la riflessione. Anche per questo nei passi più significativi, oltre a dividerti il testo in capoversi, lascia tra loro uno spazio di una riga. Sfruttala per prolungare la tua pausa nel proclamare il testo. Dai risalto a quella pausa perché i tuoi Pastori te lo hanno chiesto. E' come se, con quella pausa, tu permettessi alla Parola di adagiarsi con più calma, con più frutto nei cuori di chi ascolta e pure nel tuo! E' già: perché quella Parola è detta prima di tutto per te. Amala!

Infine la proclamazione che essa è non roba tua ma che viene dal Cielo è conclusa dal celeberrimo Parola di Dio. Guarda nel Lezionario. E' scritta staccata solennemente dal testo. Chiama ad una pausa ed un pronunciamento significativo. E' come se tu dicessi: "Ohi, queste parole non sono uguali alle altre; questa è qualcosa di di più. Questo è Dio che ci parla!". Proclama queste tre non innocue parole con calma, con solennità, con orgoglio, senza mai spostarti dall'ambone.

20. E' Parola di Dio: sbagliato

Dopo aver proclamato la Parola di Dio lo diciamo apertamente che quello che abbiamo proclamato è dono suo, un tesoro che abbiamo ricevuto, non una parola come tutte le altre e tanto meno di chi le proclama. Si legge così: Parola di Dio.

Alcuni, tuttavia, amano personalizzare il Lezionario e la dicitura finale aggiungendo il verbo essere: è Parola di Dio. Ma figliolo benedetto... C'è scritto così? No? E allora? Certo: un "è" cambia poco, onestamente. Forse. Ma il fatto che tu aggiunga un "è" a Parola di Dio ha, linguisticamente, filologicamente e quasi ontologicamente un valore ben chiaro e non del tutto innocuo. Aggiungendo il verbo essere è come se tu (e non la Parola stessa) volessi dare autorità a quella Parola. E' come se tu fraternamente dicessi: "Mi raccomando ragazzi, quello che abbiamo letto adesso vi dico che è una cosa seria". Per fortuna che tu me lo hai detto e me lo ha spiegato! Ma no!

Essa non ha bisogno della tua campagna elettorale. Non ha bisogno delle tue spiegazioni. Non ha bisogno del tuo chiarimento per essere quello che è, per essere potente, per essere efficace. Parola di Dio: è già efficace, anche senza il tuo *endorsement*. Se poi quella Parola ha bisogno di essere accompagnata da una spiegazione per essere rimeditata la Liturgia ha pensato all'omelia. Tranquillo. Non togliere autorità a quella Parola volendo mediarla con la tua.

Questo, per molti è il caso di una sottigliezza o del cercare il pelo nell'uovo. Non lo è. E se anche lo fosse, e non lo è, andrebbe comunque contro il principio dell'obbedienza al testo del Lezionario che ti è stato affidato di cui ti è chiesto di non modificare nemmeno uno *iota* o una virgola.

21. Amici punti

Proclamare la Parola, come vedi, ha bisogno di Fede e di Umiltà ma anche di sfruttare tutti quegli strumenti che ci permettono, nel tempo, di migliorare il nostro limite. Il Lezionario, come detto, ha alcuni suggerimenti utili per chi proclama. Altri te li offre la grammatica. Pensa alla punteggiatura, arte ritmica e regola pratica di ogni lingua. Tema complicato? Può essere. Ma a noi basta ricordare quello che abbiamo immagazzinato nel nostro cervello alle Elementari: quando trovi un punto fai una pausa lunga, quando trovi un punto e virgola fai una pausa media, quando trovi una virgola fai una breve pausa. Basterebbe questo per

proclamare con un senso la Parola. Forse non sai che molti dei testi biblici originali, in ebraico ed in greco non hanno i segni di interpunzione che abbiamo noi o, per lo meno, non tutti quelli che abbiamo noi. Le diverse traduzioni e tradizioni che ci hanno consegnato l'attuale Lezionario sono il frutto di un percorso teologico ed esegetico serio che ha portato anche a collocare virgole e punti, in modo da dare al testo il suo giusto valore ritmico e quindi comprensivo e quindi, di nuovo, teologico. Pensa a quel pezzo della lettera ai Tessalonicesi in cui Paolo scrive: *“Chi non vuol lavorare neppure mangi”*. Se mettessimo una virgola a casaccio potrebbe saltare fuori una frase con tutt'altro senso: *“Chi non vuol lavorare neppure, mangi”*.

Rispettare la punteggiatura, durante la proclamazione della Parola è un atto di rispetto al senso pieno del testo biblico che si sta pronunciando.

Come consiglio, per dare opportunità al testo di prendere il giusto ritmo e per far capire quanto si proclama suggerisco prima di tutto di scandire bene le parole perché ognuna di esse è stata lì collocata con un senso dall'autore sacro e con la regia dello Spirito. Nessuno ha il diritto di svilirne alcuna. Poi ti consiglio di amplificare la punteggiatura: il punto fallo durare come se fossero tre insieme, una sorta di puntone così che la tua pausa sia significativa; il punto e virgola trattalo come un punto, per quello che concerne la lunghezza trattenendoti anche un istante di più se puoi; la virgola trattala come un

punto e virgola: una piccola sosta ma significativa. Usa cioè il principio adottato per i Salmi nella Liturgia delle Ore con l'uso dell'asterisco: piccole pause per far adagiare il testo proclamato sul tuo cuore e quello di chi ascolta, per comprendere bene e far comprendere quanto proclamato, per dare rispetto a quella che, non scordarlo, è Parola di Dio.

22. Toni e provincie

La Parola di Dio ha il potere di incarnarsi nella Cultura, nel Mondo e nell'Umanità che gli apre la porta. La Liturgia e l'annuncio tutto del Vangelo ne tengono seriamente conto come situazione necessaria e fascinosa, come ci ricorda il Concilio declinando il concetto di *inculturazione della Fede*. Tuttavia questo non significa e non può significare che è lecito soverchiare con la nostra Cultura la Parola di Dio a danno di chi ascolta.

La nostra Penisola offre doni straordinari di espressioni linguistiche e di accenti che rendono gustosissima la nostra lingua. Laddove è abusato o lasciato libero però il nostro accento o la nostra cadenza, specie fuori dal contesto originario, rischia di rendere incomprensibile il testo per chi lo ascolta pur lasciandolo intatto per chi lo proclama.

Lo dico con grande rispetto e con grande fascino: avete sentito l'accento ed il dialetto dei bergamaschi? Che meraviglia fonetica! Ma per chi la capisce. Immaginate ora una lettura proclamata in dialetto o bergamasco o anche solo con una vocalizzazione tipicamente bergamasco o anche

soltanto con un marcatissimo accento bergamasco... Riuscite ad immaginarle la bellezza? Ma riuscireste a ricevere l'annuncio della Parola proclamata?

Se una lettura biblica deve riuscire a farsi largo tra vocali mozze, parole tranciate e tsunami espressivi dialettali, rischia seriamente di rimanerci secca. Se abbiamo un marcato accento ringraziamo il Cielo per la nostra identità e non imitiamo nessuno. Mai. Ma ragioniamo se possiamo lavorarci sopra, scandendo bene le parole. Non si tratta di leziosismi razzisti ma di tutela massima della Parola di Dio che va proclamata, sì, ma pure compresa.

Che dire poi del tono dimesso che alcune persone usano nel proclamare la Parola? Più che una proclamazione è una lettura da camera.

Quando certe persone leggono mi viene da immaginarle in pantofole, su una poltrona, con un gattone da accarezzare sulle ginocchia ed il caminetto acceso... Insomma, Parola di Dio formato house.

Quella Parola va proclamata. Non recitata, è chiaro, non teatralizzata, ma proclamata, acciderbole, proprio sì. Un tono piatto, inespressivo magari trascinato e lagnoso non fa un bel servizio alla Parola. Se poi quello è il tuo massimo allora umilmente ragiona sul fatto che forse è bene che tu non vada a proclamare la Parola. Non è un giudizio su te ma è ancora una volta il riconoscere che quella Parola vale molto ma molto di più del fatto

che tu vorresti proclamarla ma con il rischio di farlo senza efficacia.

Chi legge deve avere un tono chiaro, pulito, forte e non trascinato e dimesso anche perché spesso il microfono non basta, tanto più se uno non se ne cura. Deve sentirsi limpida la voce di chi proclama se no viene meno la funzione della proclamazione della Parola.

E' vero che la Parola, poi, non va recitata, come detto: la Chiesa chiede di proclamare la Parola ai Fedeli. Non ingaggia attori professionisti prezzolati per fare questo perché senza la Fede nessuna tecnica è figlia amata di quella Parola. Ma tra il recitare ed il mortificare c'è spazio sufficiente per diverse gamme di interventi. Non si ascoltano proprio letture proclamate con un tono così dimesso e triste, così soffocato e piatto da non darti nessun gusto. Non diamo l'impressione che stiamo leggendo la lista della spesa.

23. Tu sì e tu no

Anche su chi proclama le Letture ci sono indicazioni esplicite e chiare da parte della Chiesa. Ad esempio si chiede che chi proclama le letture abbia almeno fatto la Cresima o, meglio ancora, che sia un adulto consapevole e che vive la Comunità e il percorso di Fede. Perché è migliore degli altri? Dio non voglia. Semplicemente si chiede ad un adulto consapevole perché ci si immagina che egli abbia fatto e faccia un percorso di Fede e di Consapevolezza, verso la Parola maggiore di

quanto possa aver fatto qualcun altro più piccolo. Quindi tendenzialmente, per quanto bello e simpatico, è bene che i bambini ed i ragazzi più piccoli, salvo rari casi, non proclamino le Letture: questo dicono le essenziali indicazioni ecclesiali.

Lo stesso si dica del fatto che chi proclama le Letture deve essere, nella Comunità e fuori, una persona degna di stima. Dubito sinceramente che un serial killer possa presentarsi a proclamare una lettura al suo paesello solo perché è bravo a leggere... Certo, grazie a Dio nessuno arriva a quel punto (spero!). Ma la Chiesa ci chiede di dare un segno forte chiedendo a chi proclama le Letture di avere una vita il più possibile coerente con il Vangelo e di vivere situazioni canoniche regolari. Può piacere o no ma ha un senso quanto chiesto. Lungi il giudizio su tutto questo ma il senso c'è e non dobbiamo temere di dirlo e di averlo come meta.

Mi rammarica piuttosto che esista qualcuno all'interno della Comunità che venga a farmi presente che quella determinata persona o l'altra è separata o convivente e che quindi non dovrebbe proclamare le Letture. Quest'episodio(i) mi mette profonda tristezza: prima di tutto mi sembra quasi fare la spia. Mi dico nel cuore: ma perché non parla direttamente con quella persona e la prende per mano come una sorella più grande per farglielo capire? Solo dopo, insieme, verrete a parlare con me. In secondo luogo è sconveniente voler fare il pastore senza esserlo. Mi colpisce sempre che tutti

vogliono fare i sacerdoti ma nessuno entra in Seminario!

Tranquilli: so ed amo le regole della Chiesa e le conosco bene. Conosco però bene anche i percorsi personali e quello che è lecito fare oppure no partendo da un percorso intrapreso. Sul *foro interno*, l'ambito cioè del dialogo personale o spirituale di un sacerdote con i singoli, non ammetto intrusioni farisaiche.

24. Errore classico

Tra gli errori evitabili nella proclamazione della Lettura c'è il classico omino che legge anche i sovratitoli. "*Prima lettura. Dal libro...*". Prima lettura? Ma quella è un'indicazione pratica per capire l'ordine delle pagine. Non bisogna leggere tutto quanto è scritto nella pagina. Non vorrai mica dire: "Parola di Dio. 79" citando così il numeretto che vedi in fondo a destra? Quello è il numero della pagina. Proclama solo e soltanto le parti scritte in grassetto e che sono funzionali ad inquadrare la pericope. Si dica lo stesso sulla scritta "Salmo Responsoriale". A proposito del Salmo. La Liturgia suggerisce di cantarlo sempre. Del resto i Salmi sono 150 preghiere scritte in ebraico per essere cantate. E' l'unica delle parole da Proclamare che può essere eseguita da un coro e che, se necessario, può non essere eseguita all'ambone. Buona cosa sarebbe che il Salmo non fosse proclamato dallo stesso lettore che ha proclamato la lettura.

25. Stadio

Lo Stadio era un'unità di misura usata dai Greci per indicare una distanza, spesso usata durante alcune discipline sportive. Da qui il legame diretto con lo Sport. Si aggira attorno ai 180 metri. A volte è la distanza tra colui che deve proclamare la lettura e l'ambone. Dalla sede, ogni tanto, vedo un piccolo puntino che si avvicina e solo dopo venti minuti capisco che è una persona e ne prendo definitivamente atto un'ora dopo, quando è arrivata all'ambone.... Chiara l'esagerazione per dire che se si fa un servizio, perché essere lontani dall'ambone rendendo le cose così meccaniche o, magari, giustificandole con il fatto che si possa così fare silenzio? Se fai un servizio ti metti a servizio. Quando puoi stai vicino all'ambone. Anche perché non ti accorgi che alzandoti e facendoti alzare gli altri magari per passare distogli l'attenzione da quanto appena ascoltato? Stai vicino.

E quando ci si alza? Sull'alzarsi in piedi ai momenti sbagliati conosco dei professionisti! Avete presente cosa accade dopo l'omelia? Succede che c'è sempre qualcuno che, quando ancora non si è detto nulla, si alza perché sa che da lì a poco ci sarà la preghiera dei Fedeli. La stessa cosa accade dopo il silenzio della Comunione. Che fastidio! E' una distrazione senza senso perché lo stare in piedi significa acclamare o proclamare. Ma se siamo tutti in silenzio e seduti perché ti alzi prima del tempo?

Per chi proclama le Letture è semplice: ci si alza quando il lettore precedente ha detto: "Parola

di Dio". Non prima, non dopo (aspettando magari che l'omino sia tornato al posto). Questo potrebbe forse facilitare il silenzio meditativo ma solo se ci fosse una vera formazione a farlo. Prima custodiamo la proclamazione ed il senso del silenzio. Poi, quando saremo diventati forti su questo, lavoreremo sui silenzi. Promesso. Ah: potete sedervi adesso.

26. Riverenza

All'ambone, tendenzialmente posto sopra il presbiterio, la parte dell'attuazione celebrativa primaria della Chiesa, si accede con rispetto. E' il luogo della Parola di Dio. Ecco perché accedendovi si fa un piccolo inchino solo con il capo detto riverenza.

Il problema è che ognuno lo fa a cosa vuole creando una confusione di significato notevole. Per dare autorità a questi appunti, cito un testo preso da una rivista liturgica: *"L'attuale vescovo ausiliare di Melbourne, in Australia, monsignor Peter Elliott, descrive l'inchino del lettore nel suo manuale Ceremonies of the Modern Roman Rite nel modo seguente: "Il lettore (arrivando al presbiterio) fa le consuete riverenze; prima facendo un inchino profondo verso l'altare, [...] poi inchinandosi verso il celebrante, prima di recarsi all'ambone...".Due sono gli inchini che vengono descritti. Il primo, verso l'altare, si basa sul Cerimoniale dei Vescovi, dove si legge al n° 72: "Tutti coloro che accedono al presbiterio o si allontanano da esso, o passano davanti all'altare, salutano l'altare con l'inchino*

profondo". Il secondo, quello rivolto al celebrante, non viene esplicitamente prescritto nei libri liturgici, ma può essere considerato un gesto consuetudinario". Certo è che non si fa riverenza all'ambone o al crocifisso. Si faccia riverenza solo all'altare stando davanti all'altare, non di fianco. I segni fatti male non solo non significano ma deviano pure il significato che trasportano.

Se poi si susseguono due lettori, si aspettino e facciano riverenza insieme.

27. Candele

Che accada qualcosa di importante nella proclamazione del Vangelo, culmine e meta della Liturgia della Parola, è evidente dal fatto che all'ambone vengano accompagnate due candele. E' il segno liturgico della luce ma anche del significato che si vuole dare a quel momento.

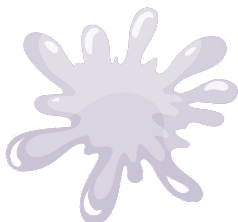
Le candele giungono processionalmente all'ambone per dare risalto a quella Parola che sta per essere proclamata, ovvero il Vangelo. Giungono per dar lode, giungono perché dove arriva la Parola di Gesù arriva una Luce nuova sulla nostra vita.

Giungono anche per "attirare" l'attenzione dei distratti su quella Parola facendo capire che, dopo il lungo percorso iniziato nell'Antico Testamento, si giunge finalmente al compimento della Parola, della Promessa che in Gesù diventa compiuta e perfetta.

28. Regole sintetiche

Forse bastava scrivere solo queste righe per essere d'aiuto a chi Proclama la Parola ma sarebbe stato svilente. No, non per me ma per la Parola. Per numeri:

1. Preparati prima pregando.
2. Preparati prima leggendo diverse volte la Lettura che devi proclamare.
3. Esercitati sulla punteggiatura.
4. Non organizzarti mai durante la Messa.
5. Sistema il microfono.
6. Fa' in modo che la tua voce trasmetta la Parola: parla forte e chiaro.
7. Sei in pubblico non sul tuo divano.
8. Fa' le giuste pause.
9. Non dire mai prima lettura o cose simili.
10. Ama ciò che proclami.



PRO MANUSCRIPTO - QUATTROPARROCCHIE